

Partner
CheBancal
Gruppo Mediobanca
chebancal.it
848.44.44.88

EURO | MERCOLEDÌ | 26 AGOSTO 2009 | 1,50

DIRETTORE ANTONIO POLITO

www.ilriformista.it



RITRATTI
Chi è Gheddafi
Quarant'anni
da colonnello
R. ZICCHITTELLA A PAGINA 2

STRASBURGO
«Il carabinieri
uccise Giuliani
per legittima difesa»
COMMENTO A PAGINA 4

AGGRESSIONI AI GAY
Le aperture
di Alemanno
I ritardi del Pd
A. CALVI A PAGINA 7



ELEZIONI
Le aziende tedesche
aspettano la Merkel
prima di licenziare
T. MASTROGIANNI A PAGINA 9

MOSTRA DI VENEZIA
Miller polemico:
«Troppa Italia? Al
Lido di tutto e di più»
S. GAVARDA A PAGINA 13

VENERDÌ ALL'AQUILA LA PERDONANZA, DOMENICA A TRIPOLI IN GINOCCHIO DA GHEDDAFI

Il Ramadadan di Silvio

PENITENZE. Niente incontro col Papa a Viterbo, il premier cercherà il perdono in Abruzzo.

■ L'agosto del premier assomiglia sempre più a un Ramadadan, un mese di espiazione e astinenza. Saltata l'ipotesi di un incontro col Papa a Viterbo (andrà Letta, e al Vaticano sta bene così), Berlusconi sarà invece venerdì alla Perdonanza all'Aquila, dove vedrà il cardinal Bertone. Ma non potrà ricevere l'indulgenza plenaria come gli altri pellegrini perché divorzato e risposato. A meno che non si confessi. Domenica il premier sarà poi a Tripoli, per l'ennesimo omaggio a Gheddafi per i quarant'anni del regime libico.

► A. DE ANGELIS A PAGINA 3

il Calderoli pro Libia
Da nemico dell'Islam a nemico della Chiesa

DI PEPPINO CALDAROLA

Vuoi vedere che Roberto Calderoli si è messo in testa di scomunicare la Chiesa? Non passa giorno senza una dichiarazione del ministro leghista e di Roberto C'ota, capogruppo della Lega Nord alla Camera dei deputati, che non c'è un istante a un vescovo.

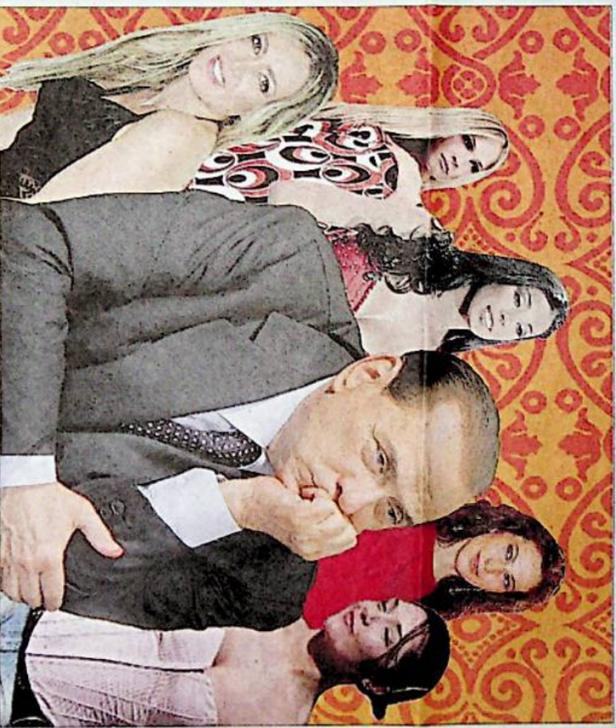


La tragedia degli immigrati eritrei respinti da Malta e affogati forse in acque italiane (se ne sono salvati solo in cinque), ha sollevato le vivaci proteste dell'episcopato. Monsignor Marchetto, segretario del Pontificio consiglio dei migranti, ha sollevato critiche piuttosto dure: «La diminuzione degli sbarchi è un fatto. Bisogna vedere - ha detto - con quale mezzo si è ottenuto questo risultato e i mezzi non sono buoni». Monsignor Antonio Maria Veghio, presidente dello stesso Pontificio consiglio, ha ricordato il diritto-dovere all'accoglienza e al soccorso e ha definito «inaccettabili e offensive» le parole di Calderoli, «quasi che io sia responsabile - ha detto - della morte di tanti poveri esseri umani inghiottiti dalle acque del Mediterraneo». Il cardinale Sepe, arcivescovo di Napoli, ha detto che «sono lontani da Dio e non misericordiosi quanti non prestano soccorso».

► SEQUE A PAGINA 4

Tre mesi di astinenza

ecco la terapia delle cliniche del sesso



DI FABRIZIO D'ESPOSTO

Cortina d'Ampezzo, la sera di sabato 22 agosto. Un tragico pomeriggio di pioggia (i quattro morti dell'elicottero precipitato sul Faeloria) ha raffredato ancora di più l'aria. Al Palafinotti, che ospita la lunga rassegna estiva di folc ed Enrico Cisnetto, c'è un dibattito sul dubbio che ha spaccato il paese negli ultimi quattro mesi, dalla notte della festa di Noemi a Caserta a oggi: «Premier o Papi?». Chi scrive partecipa all'incontro insieme con l'ex

ministro dc Paolo Cirino Pomicino, la deputata del Pdl Melania Rizzoli, l'editorialista di Repubblica Giovanni Valentini, la direttrice di A Maria Latella. Conduce Gigi Moncalvo, autore tra l'altro dell'inchiesta sugli Agnelli per Libero verissimo Belpietro. Proprio quel giorno, il Corriere della sera ha annunciato la nuova edizione di Tendenza Veronica, il libro di Letta sulla quasi ex moglie di Silvio Berlusconi.

► SEQUE A PAGINA 3

Bernanke salva la poltrona
Ha evitato un altro '29 sganciando i dollari Fed

altri quattro anni

DI STEFANO FELTRI

■ L'uomo che «ha evitato una nuova Grande Depressione», per usare le parole di Obama, avrà la sua chance di guidare l'America verso una Grande Ripresa. Ben Bernanke, il presidente della Federal Reserve nominato la prima volta da George Bush, ha ottenuto ieri un nuovo mandato quadrennale. I mercati sorridono, gli economisti (quasi tutti) sono soddisfatti. Ma le incognite sono tante.

► A PAGINA 10



alfabeto della crisi
AVO a W?
Io dico a "L"

DI PIER CARLO PADOANI

La recessione è finita? Nelle ultime settimane si sono accumulati fatti nell'economia globale che allungano l'ottimismo. Negli Stati Uniti, la caduta del Pil si sta arrestando e ci sono segni di ripresa nel mercato immobiliare dove il calo di vendite e prezzi sembra lasciare il passo ad andamenti di segno opposto.

► SEQUE A PAGINA 4

stipendi e contratti
Sacconi ha ragione

DI ALBERTO MINICARINI

Siccome l'autunno si annuncia non facile, in una prospettiva meramente politica al governo oggi converrebbe fare lo struzzo. Mettere la testa sotto terra, perché quieta non muove, in tempi di così lancinante incertezza, è l'unica strategia saggia.

► SEQUE A PAGINA 11

PROCESSI STALINIANI. RISCHIA LA MASSIMA PENA L'INTELLETTUALE CHE HA ISPIRATO LONDA VERDE

DI LUIGI SPINOLA



■ Davanti alla Corte Rivoluzionaria di Teheran è andato in scena ieri il quarto atto dei processi collettivi voluti dal regime per liquidare ciò che resta dell'Onda verde. Nelle scorse settimane oltre 140 persone si sono sedute sui banchi degli imputati in tre diversi procedimenti, a vario titolo accusate di aver fomentato i disordini successivi alle presidenziali del 12 giugno. Anche ieri si è ripetuto il rito staliniano delle confessioni pronunciate dai "nemici della Rivoluzione".

Il regime però ieri ha fatto un salto di qualità. I ventuno imputati - tra i quali tre ex vice-ministri, un ex portavoce del governo e un ex vice presidente del Parlamento - rippresentano l'élite riformista iraniana al potere tra il '97 e il 2005. E per l'imputato numero uno Saeed Hajjarian, allora con-

sigliere politico del presidente Mohammed Khatami, il procuratore chiede il «massimo della pena». Per il reato di «tentato alla sicurezza nazionale» significa condanna a morte. Tra le mani del boia potrebbe dunque finire l'ispiratore della stagione riformista. Fervente rivoluzionario, fondatore dell'intelligence dei mullah, Hajjarian si convertì a metà anni '90 in promotore della democrazia. Invoca da necessità di far cadere il governo ideologico». Denuncia sul quotidiano che dirige la catena di omicidi di intellettuali dissidenti da parte di uomini dell'intelligence. Il prezzo è alto. A marzo 2000 un ceccchino in motocicletta gli sparò in faccia davanti alla porta di casa. Si salvò ma rimane semi-paralizzato. Ieri è stato costretto ad arfidare alla voce di un altro la sua confessione: «Ho commesso gravi errori durante le elezioni presentando analisi scorrette. E per i miei errori chiedo scusa alla nazione iraniana».

CORSIVO
Capri paradiso dell'inquinamento: grotta e vinci.
FDE
► SEQUE A PAGINA 8

AI LETTORI
L'estate sta finendo
Il Riformista da sabato ritorna a 24 pagine



CLASS
R E A L E S T A T E
IL SENSO DELLE CASE
Via S. Maria 1/3 - 20095 Vimercate (MI)
T. 039 608 08 22 • F. 039 091 73 26
info@classre.com - www.classre.com



► **LONDRA.** Descine di bandiere palestinesi fieri davanti a Downing Street per protestare contro la visita nel Regno del premier israeliano Netanyahu.

Italia

RITRATTO: DEL DITTATORE CHE HA CONSACRATO LA SUA VITA AL POTERE, TRA TERRORISMO E FIUMI DI PETROLIO.

Uomini e colonnelli 40 anni di Gheddafi

CELEBRAZIONI. Tutto è pronto per la grande festa del rais il 1° settembre. Quattro decenni di potere incontrastato, tra i flirt con Arafat e l'Unione Sovietica e il sostegno all'Ira che riforniva di bombe. Da cane rabbioso di Reagan, che lo definì presidente del primo Stato canaglia, allo sdoganamento. Oggi, l'immarecchibile colonnello è tornato sul palcoscenico internazionale, ma in Libia nulla è cambiato.

DI ROBERTO ZICHITTELLA

Parigi: Muammar Gheddafi ci fa compagnia da quarant'anni. Eppure, dopo tutto questo tempo, i media internazionali non hanno ancora capito come scrivere esattamente il suo nome. Per gli italiani è sempre stato Muammar Gheddafi (o più semplicemente "il colonnello Gheddafi"), ma tra inglese, francese e vari dialetti arabi si contano una trentina di versioni diverse del nome e del cognome del leader libico. Il primo a rallegrarsi di questa molteplicità di nomi è probabilmente lui stesso. Gheddafi si diverte a sorprendere e spiazzare. Lo fa con i look bizzarri e imprevedibili, soprattutto con i suoi comportamenti e le sue inattese scelte politiche. Così, a 67 anni, oggi Gheddafi ci appare più che un vecchio dinosuro, un abile carnalione. Pronto a cambiare pelle per garantirsi la sopravvivenza e restare al centro dell'attenzione del mondo. L'unica certezza, da quando il 1° settembre 1969 scalzò con un colpo di Stato l'anziano re Idris I, è che Gheddafi è rimasto un colonnello. Da un tipo così ci si poteva aspettare, prima o poi, un'autopromozione a generale. Invece Gheddafi, convinto che la società libica sia «governata dal popolo» (questo è il significato della parola Jamahiriya, con la quale si definisce il Paese nordafricano) non ritiene necessarie ulteriori qualifiche.

Quanti Gheddafi abbiano conosciuto in quarant'anni? Nei primi anni del regime, quando il colonnello scrive e diffonde il suo "Libro Verde", Gheddafi si presenta come leader di un «socialismo islamico» nel quale convivono ideali socialisti, pan arabisimo e una moderata osservanza della morale islamica. Sono gli anni in cui la diplomazia di Gheddafi gioca su più tavoli. Cerca un regolamento di conti con l'Italia espellendo dal Paese i circa 20 mila italiani ancora residenti, si trova in sintonia con il leader egiziano Nasser e con il tunisino Boumguiba, appoggia Anfalat e cerca l'appoggio dell'Unione Sovietica. Ma non riesce a trovare mai forti alleati. Egli sembra suscitare più diffidenza che fiducia. Gheddafi appare ancora più insidioso quando all'inizio degli anni '80 si schiera apertamente in favore di gruppi terroristici, dei quali diventa un generoso finanziatore. Il suo nome spunta dietro le attività del gruppo palestinese "Settembre nero", ma è aperto anche il suo sostegno ai nordirlandesi dell'Ira. Nell'aprile del 1986 Ronald Reagan tenta di regolari i conti con Gheddafi ordinando dalla Casa Bianca il bombardamento di Tripoli e Bengasi. Il colonnello salva la pelle e risponde lanciando due

missili che affondano davanti alle coste di Lampedusa.

Due anni dopo ci sarà l'attentato al volo Pan Am nel cielo di Lockerbie. La strage costerà alla Libia l'embargo e l'isolamento internazionale. Ma dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 Gheddafi si schiera contro Al Qaeda e comincia a trasformarsi da lupo in agnello. Rinuncia ai suoi programmi di armamento, ammette davanti all'Onu la responsabilità del regime in vari attentati, paga risarcimenti alle vittime. La comunità internazionale riabbraccia il figlio prodigo e nel 2004 Tony Blair è il primo leader occidentale di peso che allena a Tripoli per stringere la mano al colonnello. Fra una giravola e l'altra del suo leader che cosa è cambiato per la popolazione libica? Giriamo la domanda a Luis Martinez, 43 anni, francese, ricercatore a Sciences Po e al Center for International Studies and Research (Ceri) di Parigi, esperto di Maghreb e di Libia. Nel 2007 Martinez ha pubblicato negli Stati Uniti, edito dalla Columbia University Press, un saggio intitolato *The Libyan Paradox*. «Il libro», risponde Martinez, «riprende sempre le stesse cose: "Siamo ricchi di petrolio per niente", dicono, e intanto puntano il dito contro le cose che non vanno: la sanità, la scuola, le infrastrutture. La figura di Gheddafi, che ormai appare come un vecchio patriarca, una sorta di patrimonio storico nazionale, viene risparmiata dalle critiche».

Secondo Martinez Gheddafi è ancora ben saldo in sella. «La scena politica è stata descrittiva. L'opposizione islamista è stata liquidata negli anni '90 e i gruppi tribali non hanno voce. Ma non si deve pensare a un regime partecolamente sanguinario. Nei confronti degli oppositori politici è stato fatto di peggio in Siria, in Algeria o in Iraq. In ogni caso l'opposizione politica è inesistente. Non si vede all'orizzonte nessuna apertura politica, per non parlare di libere elezioni democratiche». Tuttavia il regime di Gheddafi non resta immobile. «Stanno assistendo», dice il esperto francese, «a una trasformazione: il sistema nato dalla rivoluzione, viziato da aspetti a volte mafiosi, si sta mutando così da consentire lo stesso tipo di gestione politica, resa però più accettabile e razionale. L'obiettivo non è quello di liberalizzare il Paese, ma di renderlo più accessibile e aperto per gli investitori stranieri». E l'Occidente fa bene a dialogare con questa Libia? «Sì», risponde Martinez, «dialogare serve sempre e non ha senso rimettere la Libia ai margini della comunità internazionale. I leader occidentali, compreso Berlusconi, fanno bene ad andare a Tripoli, anche se in queste visite ci vuole un certo savoir faire».

Brown si dice «nauseato» Ma era meglio il silenzio

LOCKERBIE. Ancora polemiche in Gran Bretagna. Le parole del premier per i media sono tardive e inefficaci. E Molly Tarhuni della Chatham House non ha dubbi: «Alla fine non cambierà nulla nelle relazioni Londra-Tripoli».

DI ANNA MAZZONE

«Infuriato e nauseato». Il premier britannico Gordon Brown ieri è uscito dal suo silenzio zen per mostrare al mondo intero il rigurgito di una stizza data almeno sette giorni. Ovvero da quando il ministro della Giustizia scozzese ha liberato per «ragioni umanitarie» (un cancro alla prostata in fase terminale) Abdelhaset Ali Al-Meghrabi, il terrorista riconosciuto colpevole dell'esplosione del volo Pan Am 103, il 21 dicembre del 1988, nei cieli di Lockerbie in Scozia. Attentato che costò la vita a 270 persone. Beninteso, il silente Brown non si dice «infuriato e nauseato» per la decisione della corte scozzese, bensì per l'accoglienza da eroe tributata a Al-Meghrabi non appena rimesso piede sul suolo patrio. Cosa più volte ribadita nei giorni scorsi anche dal suo capo della Diplomazia, David Miliband.

«L'accoglienza ricevuta da un uomo ritenuto colpe-

vole di un atto terroristico al suo ritorno in Libia mi ha infuriato e nauseato», ha detto il primo ministro di Sua maestà. Aggiungendo di aver parlato con il colonnello Gheddafi in occasione del 88 a L'Aquila e di aver chiarito a lui direttamente che Londra non ha alcun potere sulla giurisdizione di Edimburgo.

Balle. Non lo diciamo noi, ma la stampa inglese, primo fra tutti il quotidiano *The Independent* che subito dopo l'accoglienza trionfale di Al-Meghrabi a Tripoli in un editoriale al vertice a firma di Robert Fisk si chiedeva se il governo britannico ritenesse sul serio gli inglesi così stupidi da non pensare a una «collusione» tra Edimburgo e Londra. E ieri, lo stesso giornale rincarava la dose, titolando all'interno della sezione dedicata ai fatti di Lockerbie: «Brown esce dal suo silenzio. Per congratularsi con la squadra di cricket». Come a dire, a volte meglio restare

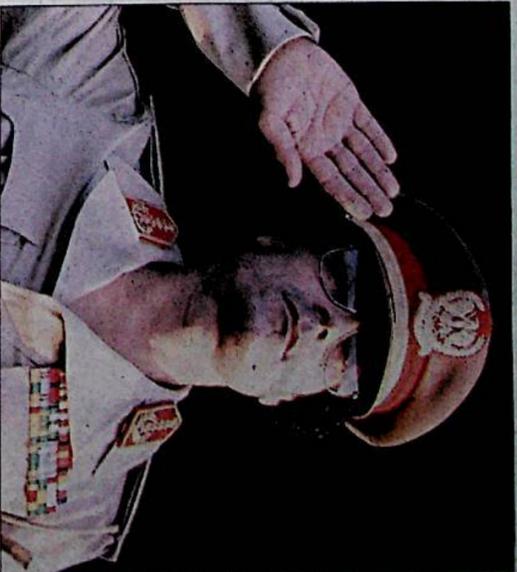
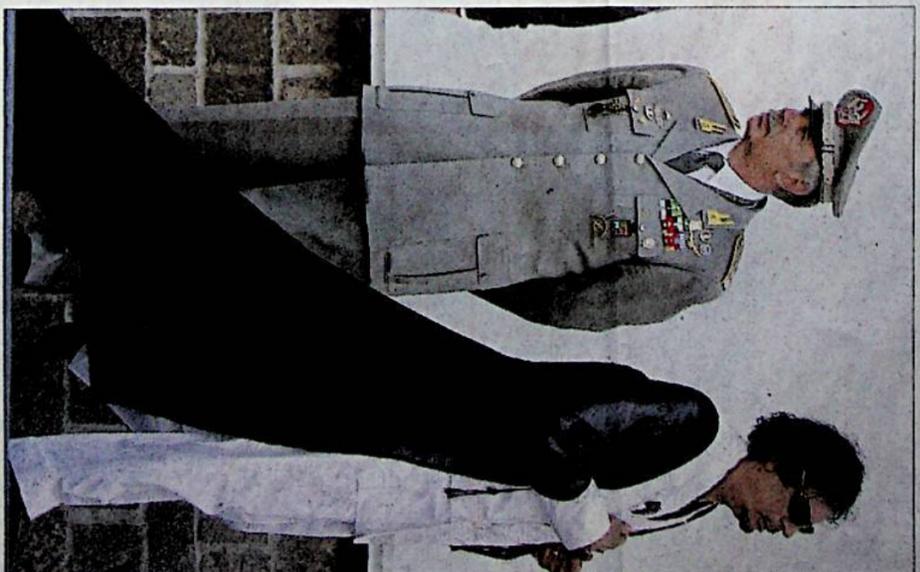
attoni, piuttosto che non dire nulla di nuovo. La po-



lemica continua a montare nel Regno Unito. E il 1° settembre si avvicina. Una data cruciale per il rais libico che festeggerà quattro decenni d'interrotte del suo "regno", anni durante i quali è stato puntualmente messo il bavaglio e spinto nel sangue qualsiasi tentativo di opposizione alle sue politiche.

E la tensione che si percepisce oltremarina è palpabile anche tra le due sponde dell'oceano Atlantico. Gli americani accusano la Scozia di essere «complice» dei terroristi, come da lettera del direttore dell'Fbi al ministro della Giustizia di Edimburgo, e gli scozzesi si difendono motivando la scelta di liberare Al-Meghrabi come perfettamente in linea con il diritto del Regno. Intanto, il quotidiano *The Guardian* pubblicava ieri la notizia che la Libia è pronta a investire milioni di petrodollari nella City. Nei mesi scorsi, il fondo sovrano libico "Lia" (Libyan Investment Authority) che gestisce la ricchezza petrolifera del Paese, ha acquistato due edifici del valore di 275 milioni di sterline (oltre 450 milioni di dollari) e starebbe inoltre cercando di aprire la sua prima sede a Londra.

«Ma in realtà non cambierà proprio nulla nelle relazioni Londra-Washington-Tripoli». Questo il commento di Molly Tarhuni in una conversazione



telefonica con *Il Riformista*. L'esperta di sicurezza internazionale e rapporti con la Libia della Chatham House di Londra, l'autorevole think-tank sulle relazioni internazionali presieduto da Sua maestà, sostiene che in realtà negli ultimi 40 anni la Libia è solo impercettibilmente cambiata, mentre è il mondo attorno a lei a essersi radicalmente modificato, non da ultimo con la profonda crisi economica che l'ha investito. «Tra pochi giorni Gheddafi celebrerà il suo quarantesimo anno al potere dopo il colpo di stato con cui destituì re Idris al Sanussi. Essendo balzato nuovamente sul palcoscenico internazionale, in pompa magna e con tutto il glamour che si addice a un colonnello che si è dato i gradi da solo, il leader avrà molto da festeggiare e senza dubbio sarà divertito dalla natura satirica dell'ironia storica», dice la Tarhuni. Oggi Gheddafi è ovunque e la recessione globale ha reso il suo petrolio ancora più appetibile. Nel 1969 Gran Bretagna e Stati Uniti erano impegnati a salvaguardare i loro interessi nazionali e a mantenere relazioni di amicizia con chiunque fosse al potere a Tripoli. A distanza di quattro decenni il potere è cambiato», sostiene Molly Tarhuni, «gli Usa e la Gran Bretagna continuano nei tentativi di allineare i loro interessi con l'imprevedibile processo del cambiamento in Libia». «Emergenza, sicurezza e stabilità della regione restano punti fermi fruttuosi e perseguibili per una politica che intesse con il regime una serie molto complessa di partnership». Conclude la Tarhuni, prevedendo che Brown resterà in silenzio e che non ci sarà nulla di nuovo sotto il sole, nonostante la rabbia che sta scuotendo il Regno dalla liberazione di Al-Meghrabi.



Italia

I finiani giù dal cammello «Questa non è realpolitik»

DESTRA. Il PdL diviso su Gheddafi. Duello tra Libero e il Giornale. FareFuture: «L'utilizzo delle Freccelascia perplessi». I fedelissimi di Gianfranco: «Serviva un taglio più sobrio». «I nostri amici non sono i Paesi totalitari». Probabile intervento oggi del presidente della Camera, ospite alla festa del Pd.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Eppure sulla gobba del cammello mezzo PdL non vuole salire. Quando è troppo e troppo. E le frecce tricolori alla celebrazione del regime di Gheddafi (per molti) sono troppo. Così come il silenzio di palazzo Chigi sul terrorista accolto in pompa magna dal Colonnello. Le prime scintille arrivano dai principali giornali del centrodestra. Che assumono due linee diverse, e non poco, in un singolare scambio dei ruoli tra Vittorio Feltri e Maurizio Beppetto. Il neodirettore di *Libero* picchia duro sul premier: «Sono imbarazzo. Il tonacotto economico e politico che induce a socchiudere al leader libico non può in alcun modo far passare sotto silenzio le celebrazioni per il rientro in patria di un criminale che ha ucciso con una bomba 270 persone». Feltri invece difende a spada tratta le ragioni del Cavaliere: «Chimunque capisce che la collaborazione con il Colonnello, piaccia o no, è indispensabile; quindi non ci è consentito assumere atteggiamenti ostili verso di lui che possano compromettere il "contatto"».

Due linee, come quelle del PdL in materia. Soprattutto tra gli uomini vicini a Gianfranco Fini. Il malumore verso gli entusiasti di libici del premier è tangibile. Filippo Rossi, coordinatore editoriale di *Fare futuro*, non usa perifrasi: «La politica tra gli Stati non si nutre di retorica. Detto questo l'utilizzo delle Freccelasci tricolori alla celebrazione del regime lascia perplessi. Le Freccelasci non sono solo un simbolo delle forze armate ma soprattutto della comunità nazionale, dell'Italia moderna e democratica. A che serve, proprio in nome della realpolitik, fare le cose in pompa ma-



▶ segue dalla prima pagina

aggiornamento del volume uscito nel 2004 contiene un'ipotesi clamorosa. Veronica Lario si è intenzionata alla separazione consensuale ma non escluderebbe un ravvicinamento al settantaduenne consorte. A una condizione: un soggiorno del Cavaliere in un centro specializzato nella cura della dipendenza dal sesso. Del resto fu lei a squarciare il velo sul suo dramma familiare: «Mio marito è un uomo malato e frequente minoranza». Sul palco di Cortina incontra Larella si mostra prudente: «Io ho fatto solo una supposizione». Ma questo, il giorno dopo, non le eviterà un frontale del *Giornale* by Feltri bis: «La giornalista confidante di Veronica che ora ricicla il fango su Berlusconi». La guerra è guerra, tertium non datur. Anche la platea dolomitaica si divide, pronta a esplodere. Il caos scoppia quando il giornalista del *Riformista* pronuncia la parola «satiriasi».

Un signore sulla sessantina si alza e inizia a urlare: «Buffone, pagliaccio». Si accodano altre due o tre uomini del pubblico. Il dibattito si interrompe. I contestatori inviscerati pure contro Enrico Cissnetto, impegnato a calmarli. Poi dalla prima fila si alza il principe romano Lillo Ruspoli che grida:

«Basta, fiatele parlare». Omai, però, il clima è di fuoco. Altre intenzioni sono riservate a Valentin e soprattutto a Pomicino, che da esponente del PdL si mostra perplessa sul potere assoluto e sullo stile di vita del premier.

Un anno fa, nell'estate rovente delle intercettazioni hard di Berlusconi su tre ministri del suo esecutivo, fu un autorevole azzurro ad affidare al nostro quotidiano, dietro la garanzia dell'anonimato, la diagnosi sulle condizioni del Cavaliere. Satiriasi, appunto. Cioè l'equivalente maschile della minifomania. Gli americani la chiamano *sexual addiction*. E dopo la denuncia di Veronica, gli scandali di Casoria e di Bari, c'è una parte del paese che pensa che il presidente del Consiglio sia una persona malata e ricattabile. In questi giorni, il *Times* ha scritto di «primo ministro sesso-dipendente», a proposito dell'eventuale ricovero in una clinica riservata ai *sex addicts*. E che Berlusconi sia un uomo che non riesce a controllare i propri impulsi lo dimostrerebbe un'inquietante coincidenza segnalata da Gomez, Lillo e Travaglio nel loro *Papi, uno scandalo politico*. Tutto risale a un anno fa. A Palazzo Chigi si teme un'escalation delle telefonate a luci rosse provenienti dall'inchiesta napoletana su Berlusconi e Ago-

gna quando ci sono questioni aperte come quelle del terrorista e dei diritti umani sollevata da Fini? Stessa musica tra i fedelissimi dell'ex capo di An in Parlamento. Ci va giù duro Fabio Granata: «Il rapporto con la Libia va governato e alla visita di Berlusconi andava dato un taglio più sobrio. Non condire la presenza delle Freccelasci tricolori all'anniversario del regime. Si poteva celebrare il Trattato di amicizia tra Italia e Libia senza metterlo in relazione ai festeggiamenti della presa del potere di Gheddafi». Insomma, è troppo. Prosegue Granata: «La realpolitik ha i suoi prezzi ma qui si è esagerato, anche alla luce di quel che è successo sia durante la visita di Gheddafi a Roma sia dopo l'accoglienza che a Tripoli è stata data al terrorista responsabile di una strage di civile. Non si può dire che visto che abbiamo fatto un accordo con la Libia poi va tutto bene. In particolare sui diritti umani in Libia non possiamo girarci dall'altro lato».

Gia i diritti. Benedetto della Vedova, che al presidente della Camera si è molto avvicinato negli ultimi tempi, dice: «Va bene l'approccio verso la Libia ma i nostri amici sono i paesi democratici, non quelli totalitari. E la rivoluzione libica non è quella francese o americana, è l'inizio di un regime totalitario. Non trovo motivi per mandare le frecce tricolori a un tale festeggiamento. Più problematico Carmelo Briguglio che al Copasir si occupa di sicurezza nazionale e di interessi strategici: «non andare in processione». «Difficile la sintesi tra diritti umani e realpolitik, politiche

Ecco le 25 domande del test per entrare nelle cliniche del sesso

SATIRIASI. «Ha mai sedotto minorenni?», «Freccelasci prostitute?». Cinque i centri in Italia per la «sexual addiction». Terapia d'urto: 90 giorni senza.

«Basta, fiatele parlare». Omai, però, il clima è di fuoco. Altre intenzioni sono riservate a Valentin e soprattutto a Pomicino, che da esponente del PdL si mostra perplessa sul potere assoluto e sullo stile di vita del premier.

Un anno fa, nell'estate rovente delle intercettazioni hard di Berlusconi su tre ministri del suo esecutivo, fu un autorevole azzurro ad affidare al nostro quotidiano, dietro la garanzia dell'anonimato, la diagnosi sulle condizioni del Cavaliere. Satiriasi, appunto. Cioè l'equivalente maschile della minifomania. Gli americani la chiamano *sexual addiction*. E dopo la denuncia di Veronica, gli scandali di Casoria e di Bari, c'è una parte del paese che pensa che il presidente del Consiglio sia una persona malata e ricattabile. In questi giorni, il *Times* ha scritto di «primo ministro sesso-dipendente», a proposito dell'eventuale ricovero in una clinica riservata ai *sex addicts*. E che Berlusconi sia un uomo che non riesce a controllare i propri impulsi lo dimostrerebbe un'inquietante coincidenza segnalata da Gomez, Lillo e Travaglio nel loro *Papi, uno scandalo politico*. Tutto risale a un anno fa. A Palazzo Chigi si teme un'escalation delle telefonate a luci rosse provenienti dall'inchiesta napoletana su Berlusconi e Ago-

DAL PAPA A VITERBO VA LETTA, ALL'AQUILA NIENTE INDULGENZA PER IL CAV.

■ Nessuna richiesta è arrivata in segreteria di Silvio vaticano da parte dello staff di Silvio Berlusconi per un incontro con Benedetto XVI a Viterbo per il prossimo 6 settembre, togliendo così dall'imbarazzo la Santa Sede. E, infatti, l'incontro non ci sarà. A rappresentare il Governo italiano nella città laziale ci sarà Gianni Letta, e la soluzione sia benissimo al Vaticano. Puntoso, Berlusconi incontrerà venerdì prossimo a L'Aquila il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone in occasione delle celebrazioni della Perdonnaia. L'indulgenza plenaria per la Messa presieduta da Bertone. «Dovrebbe confessarsi - spiega don Nunzio Spinelli, rettore della Basilica di Collemaggio - e potrebbe farlo anche negli otto giorni successivi alla celebrazione». Quanto alla Comunione, «potrebbe comunque farla se è senza peccato».

▶ **UNITÀ**. «L'Italia con il suo patrimonio culturale, artistico e naturale è inescindibile, non si può spezzare o separare», così il Capo dello Stato.



▶ Giugno scorso, Fini annulla l'incontro con Gheddafi: troppo ritardo

immigratorie ed energetiche da un alto e solidarietà occidentale dall'altro. Le emozioni non sempre si sposano con le necessità dei trattati, e democrazie e non democrazie sono costrette a dialogare e a convivere per reciproche convenienze. Forse il nostro destino è quello di paese perduto tra queste posizioni per la cui sintesi passa per il nostro interesse nazionale. Forse Gheddafi oggi è un partner mediterraneo necessario anche se non graditissimo. L'importante è fargli capire che c'è un limas non oltrepassabile».

E così via: tutti a chiedere un limite agli stanci di Berlusconi verso Gheddafi. Fini per ora tace. Per ora. Anche se parlamentari a lui vicini dicono che «sulle Freccelasci tricolori, e non solo, la gestione della vicenda non gli è piaciuta affatto». Del resto durante la visita di Gheddafi a Roma mise paletti precisi: «Auspicio - disse - che una delegazione di deputati italiani possa recarsi presto in visita ai campi libici di raccolta degli immigrati per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite». Poi dopo un botta e risposta col presidente del Parlamento libico non se ne fece niente. Ma la richiesta resta. Ha un consenso trasversale in Parlamento. Per esempio, è arrivata anche dal presidente della commissione Diritti umani di Palazzo Madama Pietro Marcora del Pd. Oggi Fini sarà alla festa del Pd a Genova: «Se il giornalista gli fa la domanda, lui risponde» dicono i suoi. Basta una domanda. E arriva la picconata.

L'EDITORIALE
CARO CAVALIERE
NON SALGA
SUL CAMMELLO
di MAURIZIO BRIGUGLIO

▶ Ieri il direttore di *Libero*, Berlusconi, ha consigliato al premier di occuparsi di sicurezza nazionale e di interessi strategici: «non andare in processione».

proverà neanche a curarsi, perché non vuole ammettere di avere un problema». Anche Gabriele D'Annunzio si rifiutò di rischiare le sue zone d'ombra interiori. Come rivela Piero Chiara, nella sua biografia del Vate, ammise una sola volta il problema, in una lettera del 1923 indirizzata a Luisa Bacara: «Ho un male orribile e segreto: la satiriasi». La misfazione di D'Annunzio sfociò nel ridicolo. Inizio a chiamare «clarisse» le sue amanti e si convinse che la sua dimora fosse un convento. Addirittura scrisse a Padre Pio per chiedergli di fare una visita alle sue «clarisse». Ironia della sorte, anche Berlusconi fino a qualche settimana fa aveva intenzione di andare a Pietrelcina, il borgo beneventano dove il santo più popolare d'Italia nacque e ricevette le stimmate. Poi ha annu-

lato la visita. Adesso ha scelto di andare la festa della Perdonnaia all'Aquila. Fu Celestino V, il pontefice del gran rifiuto, a istituire questa indulgenza plenaria e perpetua il 29 agosto 1294. Il frate aveva settantadue anni quando venne eletto papa da un conclave di soli dodici cardinali. La stessa età di Berlusconi oggi. Chissà, potremo avere i papi del gran rifiuto. In senso di astinenza sessuale.

In Italia i centri più importanti per curare la *sexual addiction* sono cinque. Per essere ammessi è necessario rispondere a un questionario di 25 domande. Il Sast: *Sexual addiction screening test*. A metterlo a punto fu nel 1970 un professore americano, Patrick Carnes. La terapia è d'urto: almeno 90 giorni senza sesso. Ed è per questo che molti non ce la fanno. Il percorso è soprattutto psicologico. Nel nostro paese, le statistiche dicono che la satiriasi affligge una percentuale tra il quattro e il sei per cento della popolazione. Alcuni questi del Sast sono di scottante attualità per la vita politica italiana. Ecco: «Lei deve nascondere una parte della sua vita sessuale davanti agli altri?». «Ha mai provato a sedurre minorenni?». «Ha mai pensato che il suo desiderio sessuale è più forte di lei?». «Frequenta prostitute?». «Si sente controllato per il suo desiderio sessuale?». «Le persone che le stanno vicino si preoccupano per il suo comportamento sessuale?». **FAMIZIO D'ESPONTO**

Ma è lo stesso Calderoli che infiammò Tripoli?

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Molti esponenti dell'episcopato italiano hanno preso spunto dall'ultima tragica vicenda per sollevare nuove perplessità e critiche sulla legge anti-immigrati e sulla tesi del respingimento in mare dei rifugiati. Il clima sembra essere quello dei giorni del dibattito parlamentare sulla legge quando la Cei e quasi tutte le associazioni cattoliche si ribellarono di fronte al tragico giro di vite. Il Governo sottoposto al dikat della Lega ha tirato dritto fino al dramma dei giorni scorsi. Poche reazioni. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha chiamato in aiuto la Comunità europea, altri ministri come Ignazio La Russa hanno cercato di distinguere sottolineando che la «missione della Chiesa è diversa da quella del Governo».

La Lega ha invece scelto di andare allo scontro frontale con il mondo cattolico e i suoi vescovi. In prima linea Calderoli che ha cercato addirittura di raccontare che le parole di monsignor Veglio sarebbero in contraddizione con la posizione del Vaticano per finire a Roberto Cotia che, con la consueta eleganza, ha definito monsignor Marchetto «un prete catto-comunista», anzi tout court «un comunista». Appena qualche giorno fa Umberto Bossi e altri esponenti della Lega avevano tirato alle prese di posizione dei presuli invitando il Vaticano ad accogliere nel proprio territorio i migranti che si affacciano sulle sponde italiane. Un crescendo di insulti e di male parole che riporta indietro nel tempo quando lo stesso Bossi indicava fra i mali dell'Italia la presenza della Chiesa cattolica nel nostro paese.

Le parole dei ministri leghisti suscitano qualche imbarazzo anche nella maggioranza di governo. La Lega cerca di trincerare il campo della legislazione securitaria in vista delle prossime elezioni regionali per riacquare qualche voto in più da sottrarre soprattutto agli alleati di centrodestra. Nel PdL l'allarme per la disaffezione del mondo cattolico provocata dalle leggi anti-immigrati alimenta la preoccupazione di una doppia perdita di voti verso la Lega o verso l'astensione di quella parte dell'elettorato cattolico insoddisfatto della deriva xenofoba. Tuttavia nessuno sembra in grado di fermare il crescente leghista che sta assumendo anche un carattere paradosale. Alla vigilia del viaggio di Silvio Berlusconi a Tripoli, con ammesse Frece tricolori, si sono levate anche nel centrodestra voci contrarie. L'amicizia con Gheddafi sta diventando particolarmente onerosa per il nostro Paese. La visita del premier cade, peraltro, nei giorni successivi all'accoglienza trionfale delle autorità di Tripoli e dello stesso rais all'atterraggio di Lockerbie, liberato dalla Gran Bretagna perché malato. Nessun dubbio invece da parte dei leghisti e dello stesso Calderoli. Sono loro in prima fila a sostenere la necessità di buoni rapporti con Gheddafi.

È stupefacente questo voltafaccia. Nel febbraio di tre anni fa fece scampore la trovata di Calderoli di presentarsi in pubblico indossando una maglietta anti-Islam. Si sollevò un putiferio. L'intero mondo arabo protestò e in Libia, ma soprattutto a Tripoli, le manifestazioni si conclusero con alcuni morti. Oggi quello stesso ministro la cui presenza nel Governo minacciò di deteriorare le relazioni italo-libiche si presenta come un sostenitore delle buone relazioni con Tripoli.

Forse questa volta Calderoli si prepara a indossare in pubblico una maglietta non più contro Maometto ma contro la Chiesa. L'acqua del Po ha scaldato troppe teste.

PEPPINO CALDAROLA

Sentenza liberale sul caso Giuliani

Non c'era bisogno della Corte europea dei diritti dell'uomo per accettare che il carabinieri che uccise Carlo Giuliani durante il G8 di Genova non fece «un uso sproporzionato della forza», ma che sparò per legittima difesa perché «aveva onestamente percepito un pericolo, reale e imminente, per la sua vita e quella dei suoi colleghi». Provenendo da una giurisdizione che giudica sulla base della Convenzione europea sui diritti umani, e dunque estremamente sensibile alle prevaricazioni degli Stati nei confronti dei diritti dei singoli cittadini, la sentenza dei giudici di Strasburgo chiude veramente il caso e mette fine alle purtroppo infinite polemiche su quanto accadde al povero Giuliani.

Ma è molto interessante anche la parte della sentenza con cui la Corte riconosce un risarcimento di 40mila euro alla famiglia di Giuliani, affermando che l'Italia non aveva preparato con la necessaria e accorta pianificazione dell'ordine pubblico un evento come il G8, laddove una maggiore diligenza sarebbe potuta servire anche a salvaguardare meglio i diritti di chi protestava in piazza contro il vertice.

Una sentenza liberale, dunque, che non confonde l'aggressivo con l'aggressore, come da parte della sinistra radicale si è fatto in tutti questi anni. Ma che allo stesso tempo riconosce appieno il diritto di protestare e di manifestare le proprie idee in piazza, mettendo sulle spalle dello Stato l'onere di fare in modo che questo dissenso non si trasformi in guerriglia urbana. Come è invece accaduto a Genova, dove l'alternativa davanti alla quale si trovò quel giovane carabinieri fu solo uccidere o essere ucciso.



MAMBO

DI PEPPINO CALDAROLA

Con il Cav. non si dialoga E con Fini?

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

In Europa, Germania e Francia mostrano segni di ripresa migliori delle attese. In Asia e soprattutto in Cina il tasso di crescita si mantiene su livelli più che rispettabili per gli standard della regione.

Per non parlare della fase di euforia che sembra avere investito i mercati finanziari oramai da qualche mese. Il nuovo quadro che si sta delineando ha spinto banchieri centrali del peso di Bernanke e Trichet ad avanzare un quadro di canto ottimismo. I mercati hanno apprezzato e incamerato del dopoguerra si avvia a diventare una ripresa a "V"? Cioè una ripresa altrettanto rapida e intensa della caduta? Non mancano visioni radicalmente opposte. C'è chi vede il rischio di una "W". Una ripresa accelerata seguita da una nuova caduta. Un quadro che sarebbe particolarmente negativo. Vorrebbe dire che la ripresa che sembra materializzarsi è fondata su basi assai fragili e temporanee e, soprattutto, che una nuova caduta sarebbe più

l'autorevole commentatore si chiedeva «perché non tramonta l'egemonia di Berlusconi» (D'Alimonte nel Sole 24 Ore del 18.08).

Tra i fattori di tale egemonia non si annovera solo il suo potere mediatico esercitato attraverso i media, ma anche il suo merito politico, di essere riuscito a unificare, più che la destra in senso stretto, l'opposizione a una egemonia, prevalentemente culturale, più che politica, della sinistra, la quale, proprio a prezzo delle sue divisioni e lacerazioni, non è riuscita a esprimere una chiara vocazione governativa tale da proporre agli elettori. Che la vocazione governativa della destra abbia tratto la sua forza maggiore, non tanto dai contenuti del progetto politico, piuttosto confuso e pasticciato, quanto da temi, come quelli di un fisco meno vessatorio, sicurezza, immigrazione, riforma della P.A. e un altro dei passaggi su cui occorre riflettere.

Ma, nota D'Alimonte, come il punto politicamente più rilevante, almeno desumibile dai dati elettorali, è non tanto il fatto che il berlusconismo abbia approfittato delle tradizionali "paure" degli italiani riguardanti il futuro, quanto dal fatto che la sinistra non ha saputo gestire elettoralmente «temi politici di sua stretta

Un mio caro amico mi ha criticato perché di tanto in tanto scrivo su giornali di orientamento diverso dal mio (e da quello del "Riformista"). La collaborazione con mondi culturali lontani è vista ancora con grande sospetto. Ma la cosa più sorprendente non è la critica e il suggerimento di desistere che non accoglierei, quanto il proseguito ragionamento. La stessa persona, assai più a sinistra di me, che mi contestava la tribuna, mi confessava che avrebbe volentieri partecipato all'elaborazione della fondazione "Futuro" di Gianfranco Fini. Ho capito che siamo di fronte a un fenomeno assai interessante e devastante nella sinistra. Da un lato la conferma del perdurante pregiudizio anti-berlusconiano. Il fatto che il Cavaliere abbia

Ottimismo fuorviante La ripresa non è certa

DI PIER CARLO PADOAN

difficile da contrastare perché nel frattempo la politica economica avrà esaurito molte delle sue munizioni.

Questo è il nocciolo del problema. La ripresa in corso e in larghissima parte il frutto dello stimolo, fiscale e monetario, di porzioni mai viste prima messo in atto nei mesi passati. Per potere dichiarare che la crisi è veramente finita, la ripresa trainata dalla politica economica dovrà essere sostituita da una ripresa autosufficiente, trainata dal mercato, delle decisioni di spesa di famiglie (consumi durevoli e non durevoli) e imprese (investimenti). Se si leggono i dati con attenzione si vede che le buone notizie sulla crescita delle ultime settimane sono largamente il frutto dello stimolo monetario e fiscale. Lo sono in Cina che ha messo in atto il più ampio pacchetto di stimolo fisca-

le dei G20, soprattutto tramite investimenti pubblici. Lo sono negli Usa dove il mercato delle abitazioni e la spesa delle famiglie beneficiano di generosi sussidi al consumo. Lo sono anche, in parte, in Germania e Francia per ragioni analoghe. La spesa privata si rianima, è vero, e in Cina anche il consumo delle famiglie cresce contribuendo a una ripresa delle esportazioni in Europa. Ma ciò avviene a rimorchio dello stimolo pubblico. Il problema è che lo stimolo pubblico si esaurirà.

Il tema che sta diventando centrale nel dibattito di politica economica è quello della "exit strategy" dall'intervento pubblico nell'economia. Di come far diminuire e poi cessare lo stimolo fiscale e monetario. D'altra parte la "exit" è indispensabile. Lo stimolo fiscale sta mettendo in seria discussione la sostenibilità del bilancio pubblico e del debito pubblico. Il problema è che lo stimolo pubblico si esaurirà.

L'egemonia di Berlusconi e le assenze della sinistra

e tradizionale competenza). Che questo è il vero problema a fronte del quale oggi si trova l'opposizione.

La domanda è allora: i temi "di sua stretta e tradizionale competenza", sono ancora attuali e se non lo sono, quali possono essere i nuovi o quanto meno l'ap-proccio nuovo per affrontare quelli vecchi, che oggi la sinistra deve sforzarsi di gestire?

Trascurando la vita delle nostre istituzioni, l'economia e il problema della giustizia.

L'annosa questione se l'attuale prassi legislativa della destra segna il progressivo deterioramento dei tradizionali canali istituzionali (Camera in primis) in favore di una "egemonia tutta governativa" (che si esercita attraverso i decreti legge), segna indubbiamente punti a favore della governabilità, in ordine al quale il giudizio rimane più sull'esito finale che sul percorso per arrivarci. Ma, se così siamo le cose, come si propone la sinistra di mediare tra la governabilità complessiva del sistema di produzione legislativa e l'articolazione delle procedure e gli infiniti rimandi e rinvii, che pure sono

creato un partito di maggioranza relativa e un apparato culturale colossale che ha messo in crisi la vecchia egemonia della sinistra viene considerato come un pericolo da contrastare con la chiusura di ogni momento di dialogo. Dall'altro però si riconosce il fascino, anche questo potenzialmente egemonico, di un altro leader della destra, l'attuale presidente della Camera. Non sto qui a discutere se sia giusto collaborare con gli intellettuali di area giudiziaria. Collaborare è segno di intelligenza. Mi interessa mettere in luce come in questo rotondo momento sparisca completamente la sinistra che non viene vista neppure dai più anti-berlusconiani come un luogo di discussione e di elaborazione. Fra Fini e Berlusconi si celebra la fine della sinistra.

lancio pubblico in molti Paesi. Il debito pubblico, negli Usa, Regno Unito e nella stessa Germania, rischia di raggiungere livelli impensabili fino a un anno fa. In pochi anni il debito medio dell'area Ocse potrebbe superare il 100 per cento del Pil. Ma anche lo stimolo monetario deve essere messo sotto controllo. Pressioni in questo senso vengono soprattutto da Cina e Giappone, dove si esprimono serie preoccupazioni sulle conseguenze inflazionistiche degli stimoli e sulla possibilità che presto ricomincino a formarsi bolle speculative sui mercati finanziari e delle materie prime, spinte dall'abbondante liquidità e da una euforia mtope.

Bisogna allora tornare a rileggere l'alfabeto della crisi. La ripresa a "V" è probabilmente troppo ottimistica. La ripresa a "W" è pessimistica, ma non si può escludere. Se la politica economica non farà troppi errori la lettera più probabile è la "L" con il tratto orizzontale leggermente inclinato verso l'alto. In altri termini, una ripresa molto graduale e di intensità più debole di quella precedente alla crisi.

Ma veniamo alla questione della giustizia. Anche qui si pone il problema del rapporto tra esiti di governabilità del sistema-giustizia e una giustizia che opera allo stato diffuso e rapsodico, ove a contare è più l'autonomia e indipendenza dei singoli erogatori di giustizia e il loro patrimonio, ideologico e culturale, piuttosto che un assetto, stabile e praticabile, dei prodotti cui essi mettono capo. Dove situare il confine? Se, nel rispetto e nella garanzia di quanti sono investiti del potere giurisdizionale oppure nell'assetto complessivo di un sistema-giustizia che non riesce a funzionare per i tempi e i risultati che lo caratterizzano? A suo modo, la separazione delle carriere ha costituito una risposta sul terreno della governabilità del sistema. Lo stesso si può dire per la proposta di una minore incidenza delle correnti dei magistrati in ordine alla gestione del sistema-giustizia. Ma la risposta è altrove: servono riforme radicali di struttura, dirette a rivoltare come un calzino un sistema-giustizia che non è più all'altezza dei tempi.

Di fronte a queste scelte si trova specialmente l'opposizione. Se il berlusconismo, nel bene o nel male, ha imboccato una propria via, spetta alla sinistra proporre una via diversa.

 ADOLFO DI MAIO
docente di Roma Tre